

LA MISSIONE DELLA DONNA NELLA CHIESA¹

Jean Galot, SI

(LA CIVILTA' CATTOLICA 1966, II, 16-26)

Il problema dell'emancipazione

Il problema del posto che spetta alla donna nella Chiesa si è presentato recentemente e non mancherà di essere preso sempre più in considerazione in un prossimo avvenire. È inevitabile infatti che l'emancipazione realizzata dalla donna nella società civile abbia la sua ripercussione nel campo religioso. La legislazione ha consacrato sempre più l'uguaglianza dei sessi: la conquista del diritto di voto e di una piena cittadinanza, lo sviluppo culturale, l'accesso sempre più numeroso agli studi superiori, la moltiplicazione dei compiti professionali esercitati dalle donne, mettono soprattutto in luce attitudini femminili che erano state ignorate nei secoli precedenti. Tutto questo ci costringe a chiederci se tali attitudini siano state sufficientemente apprezzate ed utilizzate finora nella Chiesa e se non si debba rivedere tutto l'ordinamento religioso della donna.

Molto spesso la questione assume un aspetto più limitato: quello dell'accesso della donna al sacerdozio. Si può dire che in ciò si trova il punto più nevralgico, quello che suscita maggior interesse nell'opinione pubblica e che sembra il più suscettibile di scatenare le passioni. Il problema richiede un esame tanto più urgente dato che parecchie Chiese protestanti, specialmente in Svezia e in Francia, hanno preso la decisione di ammettere delle donne come pastori. Noi tratteremo questo problema, ma dopo aver cercato di meglio definire, in modo generale, la missione della donna nella Chiesa.

Presso certe donne cattoliche sta affermandosi un movimento di rivendicazione, per protestare contro i segni di inferiorità della condizione femminile e per reclamare l'applicazione integrale del principio di uguaglianza dell'uomo e della donna nella dottrina e nella pratica della Chiesa.

Nella dottrina, veramente, il principio è riconosciuto fin dalle origini del

¹ Cfr. pure, R. TUCCI S.I., *La donna nella società moderna. Dati e problemi; La donna nel mondo moderno. La dottrina della Chiesa*, in *Civ. Catt.* 1962, 1, 533-546; III, 105-119.

cristianesimo, secondo la parola di san Paolo: «Non vi è più né uomo né donna, perché non siete che una sola persona in Cristo Gesù» (*Gal.* 3, 28). Il Salvatore ha soppresso le divisioni e le ineguaglianze tra gli esseri umani, sia tra uomini e donne, sia tra ebrei e greci, sia tra schiavi e uomini liberi; egli ha voluto far scomparire l'inferiorità sociale della donna, legata all'egoismo dominatore dell'uomo e rivelatrice di una situazione di peccato.

Certo, nel Vangelo, Cristo non fa alcuna espressa dichiarazione sulla dignità della donna. Ma col suo modo di agire rivela la sua intenzione di trattare su un piede di uguaglianza uomini e donne. Rivolgendosi alla Samaritana egli manifesta la sua volontà di rendersi accessibile alle donne, di portare loro il suo messaggio e di impiegarle nella sua missione apostolica. Proteggendo la donna adultera contro i suoi accusatori, egli condanna la severità della legge giudaica che pretende di punire il peccato della donna più di quello dell'uomo. Testimoniando la sua ammirazione per la conversione della pubblica peccatrice e per l'omaggio che gli viene da Maria di Betania, egli mostra una profonda stima per l'attitudine religiosa della donna, in special modo per la sua capacità di amare. Chiamando parecchie donne a seguirlo ed a vivere in sua compagnia come i discepoli, egli dimostra che il suo regno si costituisce con l'aiuto di donne interamente votate al suo servizio e non solo con la collaborazione dei Dodici e degli altri discepoli.

Questo pubblico atteggiamento di Cristo sta ad indicare la nuova dignità che l'opera redentrice deve conferire alla donna. Infatti, Gesù non vuole semplicemente mettere in luce la dignità propria della donna, secondo la sua natura creata da Dio; non si limita a rivelare una verità che era stata ignorata. Riscattando l'umanità egli la libera dal peccato e l'innalza ad un livello superiore. Libera dunque la donna dalle schiavitù che derivano dal peccato; salvandola, la libera dal giogo dell'uomo e le dona la dignità della vita divina, dignità in cui ella si trova in perfetta uguaglianza con l'uomo.

Questa efficacia dell'opera redentrice è sottintesa nell'affermazione di san Paolo: «Non vi è né uomo né donna». Altrove l'Apostolo dichiara che con la sua morte Cristo ha distrutto la barriera che separava gli uomini per formare «un solo uomo nuovo» (*Eph.* 2, 14 s.).

Egli allude alla situazione di inferiorità riservata ai pagani rispetto ai giudei nel regime dell'Antica Alleanza; ma il suo ragionamento deve ugualmente applicarsi alla situazione inferiore delle donne, dovuta ad una barriera d'inimicizia, che il sacrificio del Calvario ha definitivamente distrutta. Per mezzo della croce l'uomo e la donna sono riconciliati in «un solo uomo nuovo».

In questo modo Cristo ha posto il fondamento della liberazione della donna, della sua emancipazione nella società. Egli è all'origine della promozione femminile che durante gli scorsi secoli si è sempre più imposta al mondo occidentale e che attualmente porta ad una manifestazione della personalità e

dei valori femminili in tutti i settori. La storia non ha fatto che tradurre concretamente le esigenze della salvezza che Cristo ha recato alla donna.

Imperfezioni dottrinali e rettifica

Si deve riconoscere che tutti i portavoce della dottrina cristiana non hanno sempre scorto queste esigenze. Così san Tommaso ha emesso una considerazione infelice, che gli è stata sovente rimproverata in seguito. Riferendosi al testo della *Genesi* sulla creazione della donna, egli ha proclamato l'ineguaglianza dell'uomo e della donna e non ha esitato a dire che la donna non era stata donata come aiuto all'uomo che per l'opera della generazione, perché in qualsiasi altra opera l'uomo avrebbe potuto essere più convenientemente aiutato da un altro uomo invece che da una donna. Ha citato, come attributo della superiorità dell'uomo e come titolo del suo potere naturale sulla donna, un miglior discernimento di ragione, ed ha ripreso un principio di Aristotele secondo il quale la donna, considerata nella sua natura particolare, è un essere «deficiente e occasionale», generato a seguito di un difetto o incidente: la perfezione della natura umana risiede nel sesso maschile e la generazione ha per ideale la produzione di un figlio maschio². Nessuno, oggi, prende sul serio questa considerazione fondata su una biologia essa stessa «deficiente e occasionale», come pure su pregiudizi maschili. Biologicamente, uomo e donna sono da considerare non come ineguali, ma come differenti e complementari; intellettualmente sono eguali, perché se l'uomo sembra generalmente meglio dotato nell'ordine dell'intelligenza razionale, la donna eccelle maggiormente nel campo della conoscenza intuitiva, che non ha meno valore né importanza.

San Tommaso fu indotto a formulare questo giudizio sull'inferiorità della donna dal racconto della creazione di Eva, tratta da Dio dalla costola di Adamo. Questo stesso racconto aveva già ispirato a san Paolo un commento che, anch'esso, sembra difficilmente tollerabile dalla mentalità moderna. Volendo giustificare l'usanza che obbligava le donne a mantenere la testa coperta durante le assemblee liturgiche, da questo punto di vista egli sottolinea la superiorità dell'uomo, fondandola sull'ordine della creazione: «L'uomo non deve coprirsi la testa essendo l'immagine e il riflesso di Dio. La donna, da parte sua, è il riflesso dell'uomo. Perché non è l'uomo che è venuto dalla donna, ma la donna dall'uomo. Infatti l'uomo non è stato creato per la donna, ma la donna per l'uomo» (*1 Cor.* 11, 7-9). È affermare l'inferiorità della donna nella sua origine e nella sua vita. Nella sua origine, la donna è tratta dall'uomo, mentre l'uomo è formato più immediatamente dal Creatore; per conseguenza, ella non è che indirettamente il riflesso di Dio, allorché l'uomo ne è l'immagine diretta. Nella sua vita, la donna è messa a servizio dell'uomo.

² *Summ. Theol.* I, 92, a.1, ad 1 et 2.

Facciamo alcune osservazioni sulla portata di questo testo Paolino. Prima di tutto il racconto della creazione qui ricordato reagisce contro una mentalità ove la donna era considerata come di natura inferiore all'uomo: descrivendo Eva tratta dalla costola di Adamo, egli indica che ella è composta della stessa sostanza. È soprattutto contro questa tendenza fondamentale che esso dovrebbe essere interpretato, come a dimostrare un progresso nell'apprezzamento della dignità della donna. Il progresso si fa maggiormente sentire in un altro racconto della creazione, che si trova in primo luogo nel libro della *Genesi*, ma che è posteriore di due o tre secoli a quello del secondo capitolo: là, uomo e donna sono creati simultaneamente a somiglianza divina, senza che si possa distinguere una anteriorità né una superiorità dell'uno sull'altro (*Gen.* 1, 26-27). Così lo stesso Vecchio Testamento aveva corretto, nel senso di una uguaglianza di principio, ciò che era stato raccontato dell'origine secondaria della donna.

Quanto a san Paolo, egli corregge a sua volta ciò che aveva detto della superiorità dell'uomo, perché aggiunge: «D'altronde, nel Signore, né la donna va senza l'uomo, né l'uomo senza la donna. Come infatti la donna viene dall'uomo, così l'uomo nasce dalla donna e tutto viene da Dio» (*1 Cor.* 11, 11-12).

Gli è bastato pronunciare le parole «nel Signore», vale a dire «in Cristo», per abbandonare una prospettiva d'esclusiva superiorità maschile e per enunciare l'indispensabile complementarità dell'uomo e della donna. Paolo sente molto bene che i vecchi pregiudizi ebrei di dominazione maschile sono sorpassati dal Vangelo e che ormai viene messo l'accento sulla cooperazione della donna con l'uomo piuttosto che su una semplice subordinazione. Qui egli dichiara che l'inferiorità della donna venuta dall'uomo è compensata da una superiorità, per il fatto che «l'uomo nasce dalla donna». Si potrebbe dunque concludere che vi è una uguaglianza, consistente in un equilibrio tra le superiorità secondo diversi punti di vista: l'uomo è il capo della donna nella società coniugale, ma la donna è pure la madre dell'uomo ed a questo titolo esercita su di lui un primordiale influsso.

Malgrado i limiti derivanti da una tradizione ebraica meno favorevole alla donna, la dottrina di san Paolo ci indica la via nella quale bisogna concepire l'uguaglianza dell'uomo e della donna: questa uguaglianza non è quella di una identificazione della donna con l'uomo, ma di una complementarità, ove le differenze sono conservate nel loro proprio valore. Questa complementarità suppone i reciproci rapporti d'inferiorità e di superiorità che implicano un mutuo arricchimento.

Orientamento della vera emancipazione

Nella sua reazione contro il disprezzo o gli abusi del passato, la rivendicazione di uguaglianza può farsi eccessiva e prendere una falsa direzione.

Avendo troppo sofferto dell'inferiorità femminile, certe donne non vedono un'equa soluzione al problema fintantoché non siano accessibili alle donne tutti i privilegi e tutte le funzioni attribuiti agli uomini; così, in modo particolare, il sacerdozio. Esse immaginano la sorte ideale della donna sul modello di quella dell'uomo. Nella vivacità delle sue proteste, una di esse ha persino ritenuto che il principio dei sessi «uguali ma differenti» potrebbe essere lo *slogan* del misogino moderno. Beninteso, non è la differenza biologica che è messa in causa, ma la differenza psicologica di mentalità e di personalità con le caratteristiche di un *éternel féminin*, mito che viene accusato di voler mantenere l'idea e la pratica della dipendenza della donna. Anche l'opera di Gertrud von le Fort, *La donna eterna*, non trova grazia davanti a questi rimproveri d'ineguaglianza camuffata.

Si comprende come, psicologicamente, alcune donne possano sospettare di ogni dichiarazione dell'uomo sulla differenza dei sessi come un tentativo di ricacciare la donna in una situazione inferiore. Il doloroso complesso provocato dalla disistima della condizione femminile, suscita una ossessione dell'inferiorità e spinge a desiderare, a rivendicare, una condizione interamente simile a quella dell'uomo.

Tuttavia, questa non è la via dell'autentica emancipazione della donna. Nella società civile, certe donne hanno mal compreso il loro destino femminile, ed hanno voluto imitare troppo servilmente gli uomini. Si può anche dire, in modo generale, che nella nostra epoca l'emancipazione della donna, rapida e improvvisa, si è troppo facilmente conformata alla linea di sviluppo maschile e che in avvenire dovrà sempre più cercare il suo proprio terreno di sviluppo, le funzioni e le attività più consone alla personalità femminile. A voler copiare l'uomo, la donna rischia di diventare ciò che san Tommaso vedeva erroneamente in essa, un uomo mancato.

L'esistenza della donna si giustifica non come una replica dell'uomo, ma come un completamento, un apporto di ciò che l'uomo non è e non possiede. La vera emancipazione femminile, quella che più profondamente soddisfa la personalità della donna e che le permette di arricchire più ampiamente la comunità umana, è dunque una emancipazione nella differenza e nella complementarità.

La missione della donna secondo il piano divino

Dove trovare in modo più concreto, per la missione della donna nella Chiesa, il principio che ce ne faccia scoprire la natura? Non è unicamente in uno studio della psicologia femminile che noi possiamo svelarla. La Chiesa è un'istituzione divina; è il piano di Dio, quale si è presentato a noi nella Rivelazione, che deve insegnarci la missione spettante alla donna nel regno stabilito da Cristo sulla terra.

Subito si profila dinanzi a noi il volto femminile per eccellenza, quello della Vergine Maria, madre del Salvatore. Volto eccezionale, singolarizzato da una pienezza di grazia e da una missione materna unica nel suo genere. Ma un volto nel quale traspare la dignità accordata a ogni donna e dove si possono vedere profilarsi le linee essenziali di ogni collaborazione femminile all'opera della salvezza.

Quando, nella *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, il Concilio ha trattato del posto di Maria «nel mistero di Cristo e della Chiesa», non ne ha tratto alcuna esplicita conclusione sul posto delle donne nella Chiesa di tutti i tempi e nella Chiesa di oggi. Ma quelli che leggono il testo conciliare non possono mancare di giungere ad una conclusione circa il significato della missione di Maria per l'universalità delle donne.

Ci potremmo pure rammaricare che, nei dibattiti su tale Costituzione, l'importanza universale del ruolo di Maria non abbia potuto essere oggetto di più ampia considerazione ed esame. Spesso si è ragionato come se solo la persona della madre di Gesù fosse in causa, mentre invece il posto che le è riconosciuto nella Chiesa impegna il destino di tutte le donne nel mistero della salvezza.

Così il titolo di madre della Chiesa, che ha suscitato tante discussioni, è stato considerato dal punto di vista individuale della Vergine e non nel suo riflesso sulla femminilità. Ora, la questione che esso poneva era caratteristica della situazione della donna nella società religiosa: la madre di Gesù ha visto limitare il suo ruolo a rapporti privati di affetto e di educazione col proprio figlio, o il suo materno influsso si è esteso all'opera da lui compiuta? È nota la tendenza a limitare il ruolo della donna al campo familiare ed a negarle ogni diritto d'intervento negli affari pubblici. Riconoscere a Maria una maternità nei confronti della Chiesa è ammettere questo diritto d'intervento.

Per ogni donna è sommamente importante che, nell'opera redentrice e nella fondazione della Chiesa, Dio abbia richiesto la cooperazione di Maria. Certi uomini, specialmente alcuni teologi, sarebbero inclini ad un cristocentrismo talmente assoluto ed esclusivo, che relegherebbe completamente nell'ombra la parte presa dalla donna nella redenzione. Il piano divino, pur attribuendo a Cristo, nuovo Adamo, il posto eminente e unico che conviene al Figlio di Dio, gli ha messo accanto una nuova Eva, a lui sottomessa certo, e sotto la sua dipendenza, ma nondimeno a titolo di vera cooperazione. Egli ha instaurato, in risposta alla coppia che aveva commesso il peccato, un'associazione della donna con l'uomo per la salvezza.

Questa associazione, voluta per l'origine della Chiesa, rimane per il suo sviluppo, per la sua crescita in santità e per la sua espansione nel mondo. La donna non contribuisce meno dell'uomo a edificare la Chiesa attuale.

A questa condizione il piano redentore si rivela in armonia con la creazione,

poiché – secondo il racconto della *Genesi* - l'umanità era stata fatta da Dio «uomo e donna» a sua immagine e somiglianza (*Gen.* 1, 27). Base della comunità umana, l'unione dell'uomo e della donna è anche base della comunità cristiana.

Apporto di complementarità

Nell'opera della salvezza, la cooperazione di Maria con Cristo si esercita sotto il segno della complementarità. Maria non è un secondo Cristo; certi mariologi cattolici, hanno talvolta troppo insistito sull'analogia e concepito troppo sistematicamente la perfezione della Vergine sul modello di quella del Salvatore. Se ella non fosse stata che una immagine sbiadita di Cristo avrebbe perso la sua ragion d'essere. Ella esiste in quanto diversa da lui e complementare.

Allora, perché volerle attribuire un sacerdozio più o meno simile a quello di Cristo, come alcuni sono tentati di fare? Gesù è il sacerdote supremo e compie una missione essenzialmente sacerdotale. Maria non è sacerdote; la sua missione si svolge in un'altra linea, che conviene alla donna, quella della maternità. Per la maternità, la Vergine rappresenta un valore che Cristo non poteva incarnare. Ella apporta un contributo specificamente femminile e rivela il ruolo indispensabile della donna per la pienezza umana dell'opera della salvezza.

È vero che questa complementarità non significa, qui, semplice uguaglianza: nella coppia del nuovo Adamo e della novella Eva, c'è una relazione eccezionale tra l'uomo e la donna: l'uomo è Dio, mentre la donna non è che una creatura. Cristo è mediatore unico e onnipotente, di modo che Maria riceve da lui tutta la sua perfezione di grazia e dipende interamente da lui nell'esercizio della sua missione femminile.

Si noti bene, però, che l'ineguaglianza non è dovuta alla condizione di donna relativamente alla condizione di uomo; essa viene dall'inferiorità della condizione umana nei riguardi di Dio. Maria è inferiore a Cristo non come donna di fronte a un uomo, ma come semplice persona umana di fronte ad una persona divina.

La Vergine che si inginocchia davanti a suo Figlio non è dunque l'immagine di una «suprema vittoria maschile», né il compimento della disfatta della donna attraverso la sua riabilitazione, come ha preteso Simone de Beauvoir; ma significa la fede nella natura divina e nel divino potere di Cristo. Il fatto che Maria sia stata la prima a riconoscere questa divinità indica non una inferiorità ma una priorità della donna nell'umanità chiamata alla salvezza.

Inoltre, nella maternità di Maria si scopre questa superiorità della situazione femminile che, l'abbiamo ricordato, è stata affermata da san Paolo per rettificare certe dichiarazioni sulla subordinazione della donna: «l'uomo nasce dalla

donna». A livello umano, Maria ha avuto su Gesù l'influsso che una madre esercita sul proprio figlio; non solo ella gli ha trasmesso dei tratti fisici, ma ne è stata l'educatrice e ha lasciato in lui una profonda impronta morale.

Il titolo di «madre di Dio» (*Theotókos*) attribuito a Maria dai cristiani, attesta questa superiore nobiltà della donna. Esso simboleggia la riabilitazione della donna, una «suprema vittoria femminile» che non comporta alcuna nota d'orgoglio rivendicativo ed è garantita da Dio stesso.

La donna, prima alleata di Dio

La priorità attribuita da Dio alla donna nell'opera della salvezza era stata proclamata, secondo la Scrittura, in un oracolo iniziale sopraggiunto dopo la caduta di Eva e di Adamo: «io porrò inimicizia tra te e la donna», dichiara Dio nel Protovangelo (*Gen. 3, 15*). Anche l'uomo entra nella lotta contro il demonio, a titolo di «lignaggio» della donna. Ma l'ostilità è stabilita prima di tutto tra la donna e il demonio; Dio vuol fare della donna la sua prima alleata.

Non sono i suoi meriti e le sue qualità che procurano alla donna questa priorità, poiché la prima donna, Eva, è stata la prima a seguire la via del peccato ed a trascinarvi l'uomo. Vi è una scelta divina, gratuita e sconcertante, che vuole trasformare colei che è stata la prima alleata del demonio, nella prima associata nell'opera della salvezza. La potenza divina vuole trionfare attraverso la debolezza della donna, rivestendo questa debolezza di una forza superiore.

La priorità si manifesta specialmente in Maria, chiamata a stringere alleanza con Dio a nome dell'umanità per il compimento del mistero dell'Incarnazione. È ad una donna che, per il messaggio dell'Annunciazione, Dio domanda il consenso e la collaborazione alla venuta del Salvatore in questo mondo. Questa donna, quando acconsente alla proposta divina, lo fa a nome del genere umano; grazie a lei, si opera l'incontro di Dio e dell'umanità che si esprime nel Verbo incarnato. Il Concilio ha sottolineato il valore del consenso di Maria quando ha dichiarato, nella *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*: «Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata Madre precedesse l'Incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita» (n. 56).

Ma come la priorità era stata proclamata in modo più universale nel Protovangelo, così è conforme a questo oracolo che sull'esempio di Maria la donna continui a svolgere, nella vita della Chiesa, il ruolo di prima alleata di Dio. Già Cristo aveva esteso questo ruolo ad altre donne: per farsi conoscere al di fuori del popolo ebreo egli sceglie, per priorità, una donna samaritana, che, prima, chiama alla fede e, poi, impegna in un'attività apostolica; tra il popolo ebreo

sono donne le prime ad essere invitate a credere nella resurrezione ed a trasmettere ai discepoli la loro fede in quest'avvenimento essenziale.

La storia della Chiesa mostra il posto importante delle donne nell'apostolato: spesso in esse si è dovuto riconoscere una accettazione più pronta del messaggio evangelico, ed uno zelo più fervido nel comunicarlo e farlo accettare.

Il quadro della Chiesa contemporanea conferma ancora questa priorità perché certi fatti sono innegabili: in numero superiore agli uomini le donne partecipano al culto cristiano e si dedicano alla preghiera; in numero maggiore esse si mantengono nella fede, rendono una testimonianza di carità e vivono in profondità il cristianesimo. In più gran numero ancora esse si consacrano a Dio, e si dedicano al servizio della Chiesa; il numero delle religiose e delle donne consacrate supera di molto quello dei preti e dei religiosi. Nelle famiglie, è la donna che per la maggior parte del tempo è responsabile dell'atmosfera cristiana e dell'educazione cristiana dei figli.

L'oracolo del Protovangelo ci aiuta a riconoscere in questi fatti non la semplice manifestazione di disposizioni psicologiche femminili più appropriate al comportamento religioso, ma un piano generale di Dio che ha voluto introdurre, per mezzo della donna, salvezza e grazia nell'umanità.

Lo statuto della donna nella Chiesa

Il piano divino richiede per la donna un ordinamento conforme alla sua missione nella Chiesa. Non si può certo pretendere che finora la situazione giuridica della donna sia stata regolata in modo soddisfacente, ma porta ancora dei segni di inferiorità.

Il Concilio ha fatto un passo avanti verso un regolamento più equo quando ha ammesso delle donne come uditrici. Che questo progresso sia destinato a ulteriori sviluppi si può arguire anche dal modo con cui si svolge il fatto stesso dell'Annunciazione. Al momento di compiere l'Incarnazione Dio ha richiesto alla donna qualche cosa di più che una semplice collaborazione passiva. Maria non doveva limitarsi a intendere il messaggio dell'angelo; ella doveva dare il suo consenso, e l'ha dato in modo libero e chiaro, dopo aver prima chiesto una spiegazione. Si può dire che Dio ha realizzato con questo un'autentica emancipazione della donna e che ha indicato come la donna doveva essere chiamata ad esprimere il suo parere nell'opera della salvezza almeno nei settori che la concernono. Egli ha ugualmente respinto tutte le obiezioni che non mancano di fare gli uomini verso la donna, criticando la sua mancanza di saggezza, di ragione o di giudizio. Dalla decisione di una donna egli ha fatto dipendere la realizzazione del suo disegno di salvezza; vi è qui il più bel atto di fiducia nelle facoltà della donna, chiarite e fortificate dalla grazia.

La Chiesa deve dunque riconoscere alla donna uno statuto che segua l'orientamento fondamentale stabilito dal piano divino e che permetta una piena cooperazione alla sua opera. In realtà, secondo quanto ci insegna la storia, la donna, anche se lo statuto giuridico le era sfavorevole, ha svolto un compito immenso nello sviluppo della Chiesa nel corso dei secoli, e, se nella Chiesa cattolica il problema dell'accesso della donna al sacerdozio non ha toccato l'acme raggiunto in certe Chiese protestanti, è perché le religiose e le donne consacrate hanno potuto agire in un campo molto vasto di abnegazione e di apostolato. Tuttavia è necessario che la donna possa occupare, di diritto come di fatto, il posto che le spetta nella società cristiana. Per determinare questo posto in modo più preciso, esamineremo in un successivo articolo la sua posizione nei riguardi del sacerdozio.